

Assalto all'ambiente: ecco la legge «ecomostro»

La destra in Senato dice sì alle nuove norme su acqua, aria e territorio
Le Regioni: ricorreremo alla Consulta. Nuova procedura Ue sui rifiuti

di Maria Zegarelli / Roma

CORSE FRENETICHE in queste ultime ore di attività parlamentare: durante la notte la commissione Ambiente al Senato ha dato l'ok definitivo allo schema di decreto legislativo che attua la legge Delega Ambientale. Dopo un ultimo scontato passaggio

in Consiglio dei Ministri, che dovrebbe avvenire entro i prossimi giorni, il sacco all'Ambiente sarà completo. Si tratta di un provvedimento nato senza la necessaria e prevista concertazione, criticato duramente da opposizione, sindacati, Enti locali e ambientalisti. Ieri la Regione Emilia Romagna ha detto no al decreto con una risoluzione del centro sinistra e ha invitato la giunta ad attivarsi per ricorrere «in ogni sede» contro il governo. E intanto l'Ue ha aperto una nuova procedura d'infrazione per il mancato rispetto delle norme sui rifiuti (ricomprese anche nel decreto), come contestato nel ricorso del Wwf. Più che come un testo unico, secondo il centro sinistra in commissione Ambiente alla Camera, si tratta di un

«mero assemblaggio, per di più confuso e pasticciato, di singoli testi pensati separatamente». Dure le critiche, arrivate dopo l'ok del Senato: «Un provvedimento che smantella, nella sostanza, l'autonomia dei Comuni esautorandoli della gestione dei servizi essenziali per i cittadini quali rifiuti e acqua», ha commentato Dario Esposito, presidente dell'Anci. «Anche la maggioranza chiede al governo profonde modifiche al decreto, in particolare sul danno ambientale pubblico - dice Fausto Giovanelli, capogruppo Ds in commissione Ambiente Senato - trasformato da principio generale della legislazione nazionale e europea in

Agli enti locali sottratto ogni controllo
L'Anci: «I Comuni privati di ogni potere su acqua e rifiuti»

una funzione della nuova direzione generale del Ministero, creata apposta per il capo di Gabinetto di Matteoli». Per il senatore verde Vauro Turroni, «per l'Italia si tratta di un ritorno al passato». Il testo unico riscrive le norme su sei materie: difesa del suolo, tutela dell'aria, danno ambientale, procedure di valutazione ambientale, rifiuti e bonifiche, tutela e gestione delle acque.

Difesa del suolo, lotta alla desertificazione, tutela delle acque e gestione delle risorse idriche. Recepisce la direttiva 2000/60 in materia di acque «che prevede l'istituzione di Autorità di bacino distrettuali e la definizione dei distretti idrografici». La critica: lo schema di decreto unifica difesa del suolo, tutela delle acque, gestione delle risorse idriche, ma di fatto ripropone, aggravandola, la separazione di questi diversi settori. Non dà una risposta unitaria neanche sotto il profilo delle responsabilità e delle politiche ambientali. Prevede un forte accentramento di competenze e funzioni che erano già state trasferite alle Regioni o alle Autorità di Bacino dalla legge 183/89. Le Regioni, nella reale gestione di tutto ciò, saranno esautorate, pur avendo competenza in materia. Forte probabilità di contenziosi.

Tutela dell'aria. «Riordino e coordinamento di tutte le misure concernenti la prevenzione dell'inquinamento dell'aria; promozione del ri-

corso alle migliori tecniche disponibili; introduzione di una durata fissa per l'autorizzazione pari a 15 anni». Le critiche. Non sono stati rispettati i criteri previsti nella legge Delega perché il decreto si concentra solo sulle emissioni inquinanti di impianti industriali e civili, cercando di impedire alle Regioni di stabilire limiti più severi. Non tratta tutti gli aspetti che contribuiscono a garantire la qualità dell'aria e la sua tutela.

Danno Ambientale. «Viene definita la nozione di danno ambientale e una nuova disciplina in materia per conseguire l'effettività delle sanzioni amministrative e viene applicato il principio di chi inquina paga...». Le critiche. Il decreto abroga l'articolo 18 della legge 349/86 senza sostituirlo con norme adeguate alla nuova giurisprudenza e alle norme comunitarie. Inoltre, si prevede l'istituzione presso il Ministero dell'Ambiente di una nuova direzione Generale che dovrà occuparsi del danno ambientale. Si priveranno le associazioni ambientaliste della possibilità di presentare autonomamen-

Opposizione e associazioni «verdi»: il nuovo testo?
Confuso e pericoloso assemblaggio di testi



Foto di Giro Fusco Ansa

te ricorso contro chi inquina: potranno farlo soltanto attraverso il ministero.

Valutazione di impatto ambientale (Via), valutazione ambientale strategica (Vas) e Autorizzazione ambientale integrata (Ippc). «Integrale recepimento di quattro direttive, scansione puntuale dei procedimenti di Via per garantire il completamento di tutte le procedure in tempi certi». Anche per la Via ordinaria «verrà esaminato il progetto preliminare. Definizione

dei meccanismi di coordinamento tra Via e Vas e tra Via e Ippc. Introduzione di un sistema di controlli successivi». Le critiche. Il decreto si preoccupa di accorciare i tempi di attesa per i pareri senza distinguere tra opere diverse per tipologia e complessità. Complessivo appesantimento procedurale e restringimento degli spazi di informazione e partecipazione.

Rifiuti e bonifiche. «Per le bonifiche vengono confermati sostanzialmente i parametri in vigore per la de-

finizione di «sito inquinato» e per la successiva bonifica viene compiuta un'analisi di rischio». Confermato il meccanismo dell'accordo di programma, istituita un'Authority per acque e rifiuti. Spariscono il Comitato di vigilanza e l'Osservatorio nazionale sui rifiuti. Le critiche. Modifica la norma nelle parti che più funzionavano. Compresse le funzioni regionali e locali. Nessuna possibilità di intervento sull'attribuzione privata della gestione dei rifiuti urbani ad un soggetto diverso dal Comune.

Pontedera, no a Storace: «Sulla Ru-486 andiamo avanti»

L'ospedale in prima linea sulla pillola: «Decisione antiscientifica, qui gli aborti diminuiscono»

di Sonia Renzini / Firenze

«È INTOLLERABILE, un atteggiamento prevaricatore della professionalità medica che non tiene conto di alcuna valenza sanitaria». Il primario di ginecologia dell'ospedale Lotti di Pontedera Massimo Srebot che per primo in Italia ha introdotto la pillola abortiva Ru-486 fuori dalla sperimentazione non ha dubbi. Il decreto firmato dal ministro alla Salute Francesco Storace che limita l'importazione dei farmaci non registrati in Italia è un atto irresponsabile che scarica sulle spalle dei medici degli uffici periferici del Ministero responsabilità enormi per la salute di molte persone. In particolare delle donne. Perché l'intervento di Storace mira a dare uno stop all'im-

portazione della Ru-486. Come lo stesso ministro non ha mancato di promettere e annunciare a più riprese dopo che a Pontedera i sanitari sono riusciti a fare uso della pillola attuando le normative vigenti e in particolare quelle del '97 non a caso prontamente modificate. Alla base di questo attivismo c'è la crociata contro l'aborto e la 194 che individua nella pillola abortiva un incentivo a interrompere la gravidanza. Ma a smentirlo sono le cifre. All'ospedale di Pontedera il numero totale degli aborti eseguiti nel 2005 è stato di 511, di cui 54 effettuati tramite Ru-486. Nel 2004, quando ancora la pillola abortiva non veniva usata, erano stati 550.

Ma al ministro non basta. Così, da ora in avanti gli uffici di sanità marittima e di frontiera del ministero della Salute in presenza di richieste «eccessive rispetto a

periodi precedenti» chiederanno spiegazioni sull'effettiva necessità del farmaco da importare. «Sono i medici degli uffici periferici del ministero - continua Srebot - che dovranno prendersi la briga di valutare i criteri clinici ed epidemiologici necessari per approvare o negare il farmaco richiesto da una persona che in seguito a questa decisione potrebbe avere anche dei danni e dunque rivalersi». Ma il problema va oltre la Ru-486 e investe altri tipi di farmaci importanti per la salute, primi fra tutti gli antitumorali e quelli contro la sele-

Il primario di ginecologia prof. Srebot: «Bloccano i farmaci? E se scoppia un'epidemia e servono 2 milioni di vaccini?»

rosi multipla. Non solo. «E se domani scoppia un'epidemia e servono 2 milioni di dosi di vaccino cosa succede? - chiede Srebot - Si risponde che sono troppi e si nega l'importazione?».

Un rischio da non sottovalutare è che il decreto di Storace funzioni da freno inibitorio nei confronti di molte donne che hanno deciso per l'interruzione farmacologica di gravidanza. In tante potrebbero decidere di rinunciare considerando gli strettissimi tempi clinici necessari - 49 settimane - e il possibile blocco del farmaco da parte del Ministero in ogni momento. Intanto, Srebot tira dritto: «A Pontedera non cambierei nulla, io continuerò a fare le mie richieste e vedremo con i fatti se verranno respinte o no». Aspetta di vedere cosa accadrà nel concreto anche l'assessore al diritto alla Salute della Regione Toscana Enrico Rossi che aggiunge: «Queste del ministro mi sembrano intimidazioni inac-

ceffabili, ma non mi sembra che la modifica proibisca il farmaco. Le nostre strutture continueranno a lavorare, vedremo poi quali saranno i tempi per l'accesso al farmaco. Certo che se ci fossero ostacoli seri al suo approvvigionamento sarebbe un fatto molto grave. Si tratterebbe di un attacco al diritto alla salute, che è sancito dalla Costituzione, con possibili conseguenze giuridiche e penali».

Ma il direttore sanitario della Asl 5 di Pisa Rocco Damone che per primo insieme a Srebot si è attivato per l'approvvigionamento del farmaco è ottimista: «La modifica del decreto non avrà nessuna conseguenza in termini di procedura per la richiesta del farmaco. Dovrà essere fornita una relazione clinica e epidemiologica, ma già ora è prevista la motivazione per la richiesta. Semplicemente vengono creati i presupposti perché il Ministero possa fare i controlli».

Il Csm sospende il giudice «anticrocifisso»

SOSPESO dalle funzioni e dallo stipendio. Questo è il verdetto della sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura per Francesco Tosti, il giudice di Camerino che non vuole crocifisso nelle aule giudiziarie e negli uffici pubblici, e che per questo si rifiuta di «tenere udienze». Perché, commenta lui di religione israelitica, in nome «del principio di laicità e di eguaglianza» andrebbero tolti dai luoghi pubblici tutti i simboli religiosi, o, al contrario, andrebbero esposti tutti. A partire dalla «menorà» ebraica. Il «Tribunale dei giudici» ha accolto le richieste avanzate dal procuratore generale della Cassazione, Francesco Favara. «Il Csm, evidentemente, crede che un giudice ebreo che pretende solo di avere gli stessi diritti e la stessa dignità di un collega cattolico - commenta Tosti - offenda in qualche modo il prestigio della magistratura: per adesso non posso che prenderne atto. Io, tra l'altro, ho detto più volte che sarei stato disposto a tenere udienza se oltre al cro-

cifisso fosse stato possibile esporre la menorà ebraica, ma evidentemente questo urta la suscettibilità dei cattolici». Il giudice di Camerino, lo scorso novembre, per il suo comportamento era stato condannato dal tribunale dell'Aquila a sette mesi di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per un anno. Ma prima di quel processo, era stato lo stesso Tosti a chiedere al ministro Castelli, che non gli venisse più corrisposto lo stipendio, visto che non teneva udienza. Tosti non si dà per vinto. «Lo Stato italiano si sta comportando da perfetto razzista, a livello religioso intendo, si sta macchiando di una gravissima discriminazione, in violazione di quanto afferma la Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo. Ecco perché, come atto finale, - conclude - ho intenzione di citare l'Italia proprio davanti alla Corte europea». Per il giudice gli unici simboli accettabili sono quelli dell'unità nazionale: il tricolore e l'immagine del Capo dello Stato.

VALPIANA (RIFONDAZIONE)

«Nell'emendamento sulla droga vogliono vietare anche gli alcolici»

LE NUOVE NORME in materia di tossicodipendenze, approvate al Senato la scorsa settimana e ora all'esame della Camera, di fatto includono anche l'alcol etilico tra le sostanze vietate: questa la denuncia di Tiziana Valpiana, capogruppo del Prc in Commissione Affari Sociali della Camera, confermando quanto denunciato dagli operatori delle tossicodipendenze. «Il relatore del testo Giulio Conti (An) - ha detto Valpiana - ha confermato l'intenzionalità del divieto rispetto agli alcolici». Nell'emendamento al decreto sulle Olimpiadi, nel quale sono state inserite le nuove norme sulla droga - ha spiegato Maurizio Coletti di Itaca (associazione europea di operatori delle tossicodipendenze) - si parla,

dell'oppio, della coca, delle amfetamine e di «ogni altra sostanza che produca effetti sul sistema nervoso centrale e determini dipendenza fisica o psichica». «Quindi anche gli alcolici saranno proibiti». Continuando la lettura, si scopre che nella tabella è stata inserita, dopo la cannabis e i suoi derivati, «ogni altra pianta i cui principi attivi possono provocare allucinazioni o distorsioni sensoriali e le sostanze ottenute per estrazione o per sintesi chimica che provocano gli stessi effetti» e di queste piante è stabilito che «è vietata la coltivazione». Ne consegue, ha detto Coletti, che sarà vietata anche la coltivazione della vigna: «se berrò un bicchiere di vino - ha ironizzato - sarà sanzionabile...».

DOPO LA RETROMARCIA SU SALÒ

Il governo si vendica: no ai fondi per le associazioni combattentistiche

GOVERNO contro Associazioni combattentistiche e partigiane. Ieri l'esecutivo ha ritirato il suo assenso ad affrontare, in sede legislativa in commissione Difesa della Camera, la legge che prevede la concessione di contributi statali alle associazioni combattentistiche. Il provvedimento era stato votato la scorsa settimana al Senato, all'unanimità. Nessuno si aspettava ostacoli e frenate. Ieri, il colpo di scena. «Si tratta di una scelta molto grave - ha protestato Marco Minniti, Ds - . Mentre si costringono le Camere ad andare avanti a tappe forzate con provvedimenti che dividono il Parlamento e il Paese, spesso motivati da ragioni "molto particolari", si impedisce di ap-

provare provvedimenti, fortemente attesi dalle associazioni d'arma, combattentistiche e partigiane, alle quali aderiscono migliaia di persone che hanno dato al nostro Paese il meglio della loro vita». Sono 19 le Associazioni interessate, tutte quelle della Resistenza, degli ex internati nei campi di sterminio, dei combattenti e reduci, dei perseguitati politici antifascisti, delle famiglie dei caduti e dispersi in guerra, dei combattenti antifascisti di Spagna, dei mutilati e invalidi. «Non vorremmo che dietro questa decisione si nascondesse il tentativo di dare un colpo alla Resistenza, del tipo della abortita legge sui repubblicani di Salò».

Nedo Canetti

BREVI

Varese Perquisizioni a tappeto diciassette indagati per terrorismo

Sono 17 le persone indagate nella inchiesta su presunte infiltrazioni terroristiche di matrice islamica nel Varesotto, che ha portato la Digos a effettuare ieri 18 perquisizioni. L'ipotesi di reato, secondo quanto si è appreso, è di associazioni con finalità di terrorismo internazionale. Le perquisizioni sono avvenute nel capoluogo e nelle immediate vicinanze. La Digos ha controllato anche la sede del Centro culturale islamico di Varese, dove ha sede la moschea.

Lombardia Blocco totale del traffico domenica si ferma Milano

Domenica prossima, 5 febbraio, nelle zone critiche di Milano, Como Sempione, Bergamo e Brescia, sarà in vigore il provvedimento di fermo totale del traffico dalle 8.00 alle 20.00. Lo ha

annunciato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Confermato inoltre il fermo totale del traffico anche per domenica 26 febbraio.

Chivasso Pendolare si sdraia sui binari per protestare contro i ritardi

Per protestare contro i ritardi del treno che prende per andare a lavorare un giovane pendolare si è sdraiato sui binari e ha bloccato per 20 minuti la circolazione ferroviaria sulla linea Milano-Torino. È accaduto fra le 14 e le 14.20 alla stazione di Brandizzo (Torino). L'autore della clamorosa protesta è Pablo Miceli, 26 anni, operaio a Torino. Il gesto ha provocato la fermata di un Eurostar proveniente da Milano. Gli addetti della stazione hanno chiesto l'intervento dei carabinieri che hanno convinto il giovane a desistere dal suo gesto. A loro Miceli ha raccontato: «Arrivo sempre in ritardo al lavoro perché il treno non è mai in orario. Quindi oggi ho deciso di protestare». Pablo Miceli è stato denunciato a piede libero per interruzione di pubblico servizio.